

LE LEGGI SULL'ARTE VENATORIA SONO DA RIVEDERE.

PERCHÉ SI DEVE VIETARE LA CACCIA SULL'ISOLA DI CAPRI E A PORTOFINO

Non solo si tratta di località turistiche frequentatissime, ma sono località dove scendono in cerca di sosta gli uccelli migratori che vanno e vengono dall'Africa - Sorprenderli nel loro posto di riposo vuol dire sterminare in poco tempo la selvaggina di passo - Un'altra assurdità: aprire regolarmente alla caccia le riserve demaniali

Quotidiano «La Stampa», 12 febbraio 1966

Taluni gruppi di cacciatori italiani sembrano avere ormai oltrepassato non soltanto i limiti imposti dalle leggi biologiche ad un sano esercizio venatorio, ma hanno invaso campi di interesse generale per i cittadini di località determinate.

Da tempo esisteva un decreto del Governo che vietava, a termini dell'art. 23 della legge sulla caccia, l'esercizio della medesima nell'isola di Capri. V'erano ragioni sentimentali che risalgono al famoso libro dello svedese Axel Munthe nel quale era stigmatizzata la caccia sfrenata ai piccoli uccelli cantori ed insettivori. La facoltà attribuita al Ministero dell'Agricoltura dall'art. 23 della legge 5 giugno 1939 n. 1016 di vietare la caccia anche integralmente in un determinato territorio per un periodo indeterminato di tempo, fu impugnata davanti alla Corte Costituzionale, la quale decise che un provvedimento totale e definitivo non può essere assunto dal Governo se non per legge. I cacciatori partenopei hanno allora successivamente ricorso al Consiglio di Stato per ottenere anche l'annullamento del divieto limitato nel tempo ed il Consiglio di Stato ha dato loro ragione per un complesso di motivi di carattere giuridico, asserendo anche non pertinenti le ragioni economiche e turistiche, legate al malcontento dei turisti che, ad ogni ora del giorno, si sentono disturbati dagli spari e dai pallini che cadono loro addosso.

Ma le ragioni biologico-venatorie esistono. Tutte le piccole isole che fanno corona alla costa tirrenica sono i punti di appoggio per i migratori che vanno e vengono dall'Africa; a prescindere dalle uccisioni, gli spari spaventano gli uccelli, ne turbano il normale andamento migratorio e recano danno agli equilibri biologici che, specialmente in primavera, trovano negli uccelli elementi equilibratori.

Non meno grave è quanto si verifica in Liguria a danno del territorio di Portofino. È noto che la speculazione edilizia ha trasformato in un bastione di cemento armato e di mattoni uno dei più bei panorami che esistevano al mondo: il golfo di Genova. Non v'è rimasto che il promontorio di Portofino, costituito in Ente autonomo, che può considerarsi una specie di parco nazionale, perché questa è sotto l'aspetto naturalistico la sua funzione. Evidentemente gli uccelli migratori, che seguono le direttrici più settentrionali del Mediterraneo, trovano soltanto nel promontorio di Portofino un punto d'appoggio e vi si concentrano. Pure ammettendo che la caccia non vi sia consentita in primavera, ma soltanto in autunno, hanno pensato i parlamentari liguri che hanno proposto il disegno di legge in discorso, al numero degli incidenti anche mortali, che possono verificarsi

in un terreno coperto di macchie e visitato da numerosi turisti, specialmente locali che trovano soltanto in quel luogo selvaggio la possibilità di sottrarsi all'urbanesimo. Qui si pone il seguente quesito: Portofino ha da essere a disposizione di tutti i cittadini, specialmente liguri, che vogliono godere in casa loro ed in perfetta tranquillità il verde della boscaglia e l'azzurro del mare e non di quei cacciatori genovesi di cince, di pettirossi e di cutrettole che non sanno rinunciare alla loro libidine di uccidere quelle graziose ed utili creature?

Il Governo ha presentato al Parlamento un nuovo Piano verde. L'art. 24 di tale progetto autorizzerebbe l'Amministrazione forestale a trasformare le Bandite demaniali in Riserve di caccia. Supponendo che in tali Bandite vi sia ancora della selvaggina, ed io credo che ve ne sia ben poca, la trasformazione della Bandita in Riserva di caccia dello Stato significa la distruzione di ogni capo di selvaggina stanziale e migratoria in pochi giorni. Inoltre l'Amministrazione forestale sarà incapace di resistere ai cacciatori locali i quali, dopo aver osteggiato per principio la costituzione in Riserva, pretenderanno di volerla a proprio favore cacciandovi o gratuitamente o dietro la concessione di permessi dal prezzo irrisorio la selvaggina migratoria, compresi i piccoli uccelli.

L'Amministrazione forestale, se vorrà agire seriamente, dovrà affrontare gravi oneri finanziari per l'allevamento della selvaggina e soprattutto per la sorveglianza.

Se la Bandita è ricca di selvaggina, questa esce dalla Bandita stessa, come accade per il Parco Nazionale svizzero dell'Engadina e per il nostro Parco del Gran Paradiso, a favore dei cacciatori italiani. L'Amministrazione forestale, inoltre, potrebbe far catturare per proprio conto la selvaggina viva, eventualmente esuberante, per mandarla a popolare altre bandite o venderla alle Società di caccia, traendone un utile non indifferente. Nel 1911 le foreste demaniali, comprese quelle della Calabria, erano ancora abbastanza ricche di selvaggina ed ora ne sono più o meno spopolate. Aprire regolarmente le foreste demaniali alla caccia significa spopolarle in un battibaleno.

Tenuto conto dell'allarme suscitato in Italia e all'estero dalla diminuzione dei migratori, le foreste demaniali avrebbero dovuto funzionare da oasi di rifugio per gli uccelli migratori e per le specie silvane utili alle stesse foreste, ma ciò non avverrà per quanto abbiamo sopra detto. Se teniamo conto di queste prospettive, non v'è che sollevare energicamente il popolo italiano, specialmente nelle scuole, contro gli eccessi dei cacciatori ed organizzare una campagna elettorale contro quei parlamentari di qualsiasi partito che, per ragioni elettoralistiche, non sono capaci di opporsi agli eccessi dei cacciatori.

L'anno scorso ho proclamato da queste colonne la costituzione di una Lega nazionale per la protezione degli uccelli raccogliendo qualche migliaio di adesioni. Ora la mia idea è stata ripresa da un gruppo di insegnanti e studiosi anche dell'Italia meridionale e centrale; cedo a questo gruppo le adesioni a me pervenute e propongo che un intenso lavoro di propaganda sia compiuto nelle

scuole ove la gioventù è avviata all'esplorazione dell'ambiente e alla conservazione delle risorse naturali. Occorre infatti far leva sulla gioventù, vista l'inutilità di contare sulle vecchie classi dominanti, cresciute nella non curanza della natura e delle sue spontanee risorse.

Alessandro Ghigi